

Opera prima a Lugo
«Magma»
belle note
tra parole
e natura

LUGO. Con esito felicissimo il Teatro Rossini di Lugo ha presentato una novità assoluta di Lamberto Coccioni, *Magma*, uno spettacolo di grande impegno realizzato in coproduzione con il Cidim, la Fondazione Toscanini e il Teatro Stabile di Parma: così una intelligente e preziosa collaborazione, con apertura purtroppo rarissima, dà spazio a progetti di giovani compositori, scelti fra quelli che seguono i corsi di Azio Corghi a Parma presso l'Accademia della Fondazione Toscanini. Lamberto Coccioni, nato nel 1963, allievo di Alandia a Roma e di Corghi a Milano, ha fra l'altro lavorato con Berio a Tempo Reale.

Magma si vale di una testo scritto appositamente dall'inglese Sebastian Schloessing. Non racconta una vicenda, ma delinea in modo ellittico e allusivo, «rituale», un percorso, una ricerca, che conduce la donna protagonista a mettere in discussione la propria identità, la quotidiana normalità, a smarrirsi per approdare ad una diversa comprensione della natura «come irrazionale e violento magma vitale in continua rigenerazione» (come scrive Coccioni).

Alla fine della prima parte, nel bellissimo spettacolo con la regia di Gigi Dall'Aglio, le scene di Tiziano Santi e le immagini video di Fabio Jaquone, l'attrice protagonista (l'ottima Francesca Brizzolara) sfonda un piccolo schermo racchiuso entro una cornice e si ritrova nello spazio più vasto e libero del palcoscenico. Dopo la fuga, lo spaesamento, i viaggi dentro se stessa, approda alla contemplazione del volto «feroce, indifferente, inarrestabile», della natura. Il compositore e il testo lasciano notevole libertà agli artefici dello spettacolo, realizzato a Lugo con molta intelligenza e con interpreti tutti ammirevoli, in modo da creare una sorta di percorso visivo parallelo a quello musicale, che era ovviamente decisivo.

Nella musica pagine strumentali si alternano a quelle recitate e cantate: oltre all'attrice protagonista vi sono quattro cantanti e un attore, un gruppo di quindici strumentisti e l'elettronica dal vivo del Centro Tempo Reale di Firenze. È una musica ricca di una sua forte immediatezza comunicativa, raggiunta con una ricerca che sembra voler ritrovare le radici di un vocabolario originario, primigenio. Allude a esperienze e linguaggi diversi, tenendo conto forse soprattutto della lezione di Berio, ma in modo autonomo, in un gioco di interazioni dove la tensione non viene mai meno, negli intensi addensamenti come nelle suggestive rarefazioni (ad esempio quella, efficacissima, della conclusione). Da elogiare senza riserve la direzione di Denise Fedeli e tutti gli interpreti.

Paolo Petazzi

Al Film Meeting vince «Bottonieri» del ceco Zelenka seguito da «Il clandestino»

E il cinema dell'Est conquista Bergamo

BERGAMO. *Titanic*, ancora lui. Sulla scia del kolossal di James Cameron e dei probabili o quantomeno possibili Oscar che questa notte investiranno il film come i ghiacci dell'Antartide fecero per davvero con l'omonima nave, si scatena la sete del paragone: com'era il *Titanic* (al cinema) prima di Cameron? Il precedente più celebre è *Titanic, latitudine 41 nord* (titolo originale *A Night to Remember*) di Roy Baker, anno 1958. A parte la storia d'amore al centro della versione cameriana (ma attenzione, anche in *A night to remember* c'è una coppia di giovani amanti che peraltro alla fine sparisce senza lasciare traccia) e a parte la cornice narrativa, *Titanic* può davvero dirsi un remake di quel film (che Cameron avrà visto e rivisto chissà quante volte...), a metà fra il documentario e la fiction. Qualche esempio? La nave sprofonda con la stessa dinamica e gli stessi tempi cinematografici (complimenti a chi nel '58 realizzò il film senza disporre del computer e dei dollari che la Paramount ha dato a Cameron), i personaggi si trovano in situazioni spesso iden-

tiche (ad esempio il progettista della nave che si lascia morire davanti al caminetto), le ambientazioni ricorrono eguali (su tutte, la porta metallica a scorrimento che separa la terza classe dal resto del mondo).

L'unica vera differenza sembrerebbe essere lo sguardo sociologico del dramma - si scatenano il panico e gli egoismi e le miserie individuali, i passeggeri della terza classe continuano a guardare quelli della prima con rispetto e lontananza. Più che *politically correct* nel 1958 la non armonia sociale era un tema tabù per l'America.

Titanic a parte, il «Bergamo film Meeting '98», ha confermato la sua scelta di sottrarsi ai capricci delle giurie affidando al voto popolare la scelta dei tre premi. Ha vinto il ceco Petr Zelenka con il film *Bottonieri* (già primo al festival di Rotterdam di quest'anno), sei storie che si intrecciano (surrealistiche) a cavallo di diverse epoche storiche. Secondo premio ad un film di provenienza Uzbekistan, *Il clandestino* (di Ben van Lieshout), il terzo a Le Hoang con *Il lungo*

viaggio, un film che sottolinea la necessità di non dimenticare la terribile guerra del Vietnam nonostante un presente che invece vorrebbe rimuoverla dalla memoria storica.

Fra le sezioni collaterali, grande successo ha riscosso quella dedicata a Tex Avery, il geniale cartoonist creatore di Daffy Duck, Porky Pig, Droopy, Bugs Bunny e Wolf. È stato grande il divertimento del pubblico e degli addetti ai lavori nello scoprire/riscoprire attraverso ben 70 cartoni animati la genialità di un artista che si è sempre posto in contrapposizione al buonismo ed al moralismo della Disney di quegli anni (i tempi di *Pocahontas* erano ancora lontani): famose al proposito le sue versioni sexy di *Cappuccetto Rosso* e di *Cenerentola*. Interessante la personale dedicata a Catherine Breillat, una regista francese «maledetta» che sin dagli esordi ha scelto di parlare di inconscio e sessualità in rapporto all'amore, un tema trascurato dalla *nouvelle vague* che pure aveva portato il cinema a scoprire la vita vera fuori dagli studi cinematografici. Dopo la proiezione dei suoi cin-

que lungometraggi (*Parfait amour* del '95 è l'ultimo) la Breillat ha poi intrattenuto pubblico e giornalisti raccontando del suo difficile rapporto con gli attori ("...sono come dei cavalli che per superare degli ostacoli a volte devono essere frustati..."). Oltre alla seconda parte della retrospettiva *Shakespeare e il cinema*, «Bergamo Film Meeting '98» ha anche presentato una sezione intitolata *British Gangster*, sottogenere cinematografico nato negli anni '30 a partire dalla *gangster story* americana e poi distintosi per le sue colorazioni *noir*, le sue atmosfere tipicamente inglesi (i pub) ed i suoi interpreti: Trevor Howard e poi - negli anni '50 - Michael Caine.

Ha chiuso il festival la proiezione del tanto discusso *Totò che visse due volte*, prima censurato poi «liberato» alle sale. Le reazioni? Pubblico e giornalisti hanno applaudito con il pudico timore di chi ha le idee poco chiare o, se le ha, non è ancora - così intenzionato da renderle pubbliche, anche soltanto al suo vicino di poltrona.

Marco Lombardi

In diecimila al concerto della band inglese

Prodigy, l'onda techno-punk travolge Bologna

CASALECCHIO DI RENO. Terremoto techno-punk al PalaMalaguti di Casalecchio (Bologna), dove l'altra sera i Prodigy hanno aperto la loro mini-tournée italiana, due date soltanto, chiusa ieri sera a Torino. Quasi diecimila persone - età media tra i 20 e i 25 anni - si sono date appuntamento al palazzetto alla periferia di Bologna per vedere dal vivo la band inglese che contende a Oasis, Verve e Spice Girls la palma del gruppo più popolare che la scena britannica abbia espresso negli ultimi anni.

Prodigy hanno proposto in oltre due ore e mezzo di concerto il meglio della loro produzione (tre album), in particolare i brani di *The fat of the land*, il disco che li ha consacrati come alfieri della techno a livello mondiale, rimasto a lungo in classifica anche in Italia; in tutto il mondo ha venduto fino ad oggi oltre cinque milioni di copie. È tanto, se si pensa che i Prodigy sono una band molto più «radicale» di Verve ed Oasis, i loro suoni sono un pugno nello stomaco, nei confronti della stampa e dell'industria nutrono diffidenza o

aperta avversione. Nessuna casa discografica li voleva mettere sotto contratto, qualche anno fa; l'unica fu l'etichetta di Madonna, evidentemente più lungimirante di altri.

Sul palco del Pala-Malaguti i Prodigy hanno tenuto fede alla fama di gruppo dalla straordinaria energia (tanto che sono stati premiati con l'Oscar della musica britannica per la migliore performance techno-dance) con una musica di notevole impatto sonoro e ritmico caratterizzata dai «campionamenti» di Liam Howlett, che vanno dal punk-rock più energico, fino a rumori e spezzoni di colonne sonore di film horror. La teatralità dello spericolato cantante Keith Flint, dai caratteristici capelli scolpiti, e i movimenti di danza rap di Leeroy Thornill hanno contribuito poi a conquistare i fans, giunti da tutta Italia, soprattutto in treno, e che in gran numero hanno utilizzato anche i busnavette messi a disposizione dall'organizzazione per raggiungere il palasport dalla stazione centrale del capoluogo emiliano.

TEATRO Fino al 5 aprile

Seneca e Plauto per una volta insieme

Il «Tieste» e le «Bacchidi» in un unico spettacolo in scena a Roma per regia di Ruggero Cappuccio.

ROMA. Il tragico e il comico della latinità, Seneca e Plauto, distanti tra loro un paio di secoli, ma accoppiati in una rappresentazione di originale risalto e applaudita con calore (Teatro dell'Angelo, fino al 5 aprile), affidata dallo Stabile capitolino a Ruggero Cappuccio, giovane valente autore e regista (già cimentatosi, la scorsa stagione, con l'adattamento d'un classico greco, *Edipo a Colono* di Sofocle).

Di Lucio Anneo Seneca, si propone *Tieste*, foschissimo dramma di rara esecuzione all'epoca nostra (i più anziani potranno ricordare il conturbante allestimento che ne fecero Gassman e Squarziina nel lontano 1953): dove si narra di Atreo che, richiamato in patria, con blandizie e promesse, il fratello esule, Tieste, ne uccide i tre figli e, mediante un turpe inganno, glieli dà in pasto. Tremenda vendetta nei confronti di chi (Tieste, appunto) sedusse la moglie di Atreo e tentò di sottrargli il potere sovrano. Cappuccio, nella sua riscrittura, trasferisce l'azione in Sicilia e in periodo postbellico: quello che ci si prospetta è dunque l'esito estremo d'un conflitto di supremazia all'interno d'un clan mafioso; e una cadenza dia-

lettale viene imposta ai personaggi, sebbene peraltro il Coro, negli abiti e nelle posture, introduca un elemento di distacco, rinviandoci alle radici plurimillinarie della mitica, crudele vicenda.

Tutt'altro clima nelle *Bacchidi* di Tito Maccio (o Maccio) Plauto, per la cui elaborazione e messinscena Cappuccio fa ricorso alla pratica (certo non nuova) del «teatro nel teatro»: qui s'immagina, infatti, che una scalinata Compagnia girovaga (e siamo, pure, nel più recente dopoguerra), guidata da un capocomico malazzato e un tantino delirante, cerchi di confezionare alla meno peggio uno spettacolo tratto dalla commedia plautina; la quale prende il titolo da una coppia di sorelle, meretrici ambedue, mentre nell'intricata trama sono implicati i due loro spasimanti, i genitori dell'uno e dell'altro giovanotto, un pedagogo poco ascoltato, un soldatuccio, un parassita, il solito servo furbacchione...

Con l'ausilio, anche, delle musiche di Paolo Vivaldi, eseguite dal vivo e bene in evidenza (quartetto d'archi più pianoforte), il testo assume, alla ribalta, aspetti e ritmi di vecchio varietà o di rivi-



Claudio Di Parma e Ciro Damiani in una scena delle «Bacchidi» di Plauto

sta, o di opera buffa, non lesinando effetti talora facili, bisticci verbali (ma, nei giochi di parole, non si risparmiava davvero lo stesso Plauto), qualche calcolata trivialità; ma soprattutto sostenendosi su un scatenato dinamismo, e sull'impasto vernacolare, che vede avvicinarsi il Veneziano, il toscano, il napoletano, il siciliano (di romanesco, se non erriamo, si avverte appena una sbavatura). Gran lavoro per gli interpreti, fra i quali emerge, nei panni del capocomico (e del servo Crisalo), uno strepitoso Clau-

dio Di Palma, dai modi arlecchineschi (e potrebbe essere, chissà, un ottimo Arlecchino). Ma vanno citati ancora, almeno, Gea Martire, per la sua travolgente esuberanza, il sempre bravo Ciro Damiano, Roberto Nobile, Giovanni Carta, Massimo Poggio, Nadia Baldi, Francesca Fava, Andrea De Manincor, Pierluigi Cicchetti.

Una parte di essi avremo già notato nel *Tieste*, che del resto s'incrocia su due attori «ospiti», Massimo De Francovich (nelle vesti dello sventurato protagoni-

sta, conferma l'egregia forma dimostrata nei *Karamazov*) e Giovanni Crippa, un Atreo che esibisce, a schermo delle sue nefandezze, le distinte maniere del boss d'ogni tempo.

Peccato: tra le giuste misure della tragedia (un'ora) e della commedia (ottanta minuti) s'interisce un intervallo troppo lungo, motivato dal cambiamento di scena (ma entrambi gli apparati, a firma di Carlo Poggioli, non paiono esigere tanto).

Aggeo Savioli

Antenna Cinema Inaugurano oggi Lerner e Santoro

PADOVA. Una settimana di proiezioni, dibattiti, incontri con personaggi del cinema e della tv: parte oggi «Antenna Cinema 1998», 18a edizione dedicata quest'anno al futuro della comunicazione. Un argomento importante che Gad Lerner e Michele Santoro hanno scelto per animare la tavola rotonda di stasera, appuntamento che ha tutta l'aria di essere il clou della giornata. Con i due giornalisti-conduttori ci saranno anche Bruno Voglino, Giorgio Lago, Roberto Reale e Stefano Del Re. Nel corso della settimana direttori di rete come Minoli, Gori e Tantillo si alterneranno a personaggi della tv e del cinema, da Piero Chiambretti che interverrà nell'inedita veste di «convegnaista» a Piero Angela, da Diego Abatantuono e Silvio Orlando ad Aldo, Giovanni e Giacomo, da Cipri e Maresca a Roberta Torre. Per concludere con Marco Paolini, trascinate narratore del caso Vajont.

Le iniziative editoriali I'U

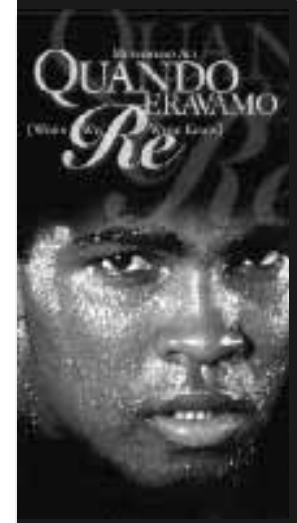
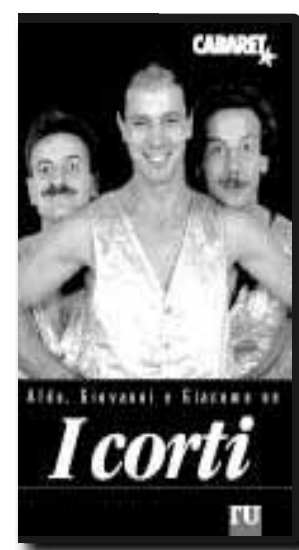
in edicola cinema, musica, arte.

JULES E JIM
di François Truffaut
Torna per l'ultima volta
in edicola il capolavoro
assoluto del grande
regista francese.
Videocassetta
a 10.000 lire



**LA PRESA DEL POTERE
DA PARTE DI LUIGI XIV**
di Roberto Rossellini
Gli intrighi, gli amori
e le lotte per il potere alla
corte di Versailles,
raccontate dal maestro del
cinema italiano.
Videocassetta a 18.000 lire

**ALDO, GIOVANNI
E GIACOMO IN
I CORTI**
Il trio più famoso d'Italia
nell'ultimo, esilarante
spettacolo teatrale.
Videocassetta a 18.000 lire



QUANDO ERAVAMO RE
Quando Ali era il più veloce di
un battito d'ali. Quando
Foreman aveva le mani di
pietra. Quando
i pugni diventano metafora
della vita. Un film straordinario
vincitore dell'Oscar
Videocassetta a 20.000 lire